

PRIMO PIANO | TENSIONI INTERNAZIONALI

Luca Foschi

► Solo un capolavoro militare avrebbe potuto abbattere la complessa struttura difensiva plasmata da Erdoğan negli ultimi tredici anni di egemonia. Il potere è tanto pervasivo quanto effimero negli Stati creati dopo la Prima Guerra Mondiale da britannici e francesi, impegnati a inventare confini nelle vaste province dell'ex Impero Ottomano. Anche nell'antico cuore della Turchia, strappata all'abbraccio stanco dell'imperialismo dal generale e poi presidente Mustafa Kemal Atatürk, e da questo rifondata sui pilastri del secolarismo nazionalista e del mercato sempre più globale. La modernità, secondo la prepotenza del canone.

La storia è ostile ai cambiamenti. Erdoğan si è preoccupato fin da subito, e con incisività progressiva, di inchiodare la trasformazione ai gangli dell'apparato politico che tante volte in passato avevano veicolato il rovesciamento dello status quo. L'islamizzazione di un Paese costruito sulla laicità delle istituzioni, incarnata dall'esercito, non poteva non produrre uno spasmo di rifiuto. Ma, come è stato possibile osservare nella lunga notte di venerdì, la macchina preparata dal sultano dell'AKP ha funzionato con zelo.

I quadri islamizzati dell'esercito hanno reagito con sollecitudine. I servizi segreti e la polizia fedele al Ministero degli Interni, trasformata in unità pretoriana corazzata, è stata in grado di affrontare le mimetiche nella breve guerriglia urbana. Il monopolio mediatico e la rete, una novità rispetto al "golpe postmoderno" del 1997, ha aggirato l'incertezza che solitamente in un rovesciamento è fondamentale per la paralisi delle forze armate non direttamente coinvolte. L'intervista realizzata grazie a un'applicazione dello smartphone ha disperso l'ambiguità sull'elemento più classico e determinante, la condizione di ostaggio del capo dell'esecutivo. Incorniciato dal telefono e dalle unghie smaltate del mezzobusto CNN Erdoğan ha invocato il popolo dell'AKP, convinto da una lunga stagione di crescita economica, e rassicurato i governi internazionali. La centralità geopolitica conquistata nell'ultimo decennio e soprattutto con la crisi siriana ha polarizzato la diplomazia. Un lascito della "profondità strategica" teorizzata da Davutoglu, primo ministro recentemente liquidato per carenza di lealismo.

Un momento bizzarro per la scelta di un golpe. Con il placido colpo di stato elettorale dello scorso



PRESIDENTE

Il presidente turco Tayyip Erdoğan parla durante il tentativo di colpo di stato messo in atto dai militari. Alle sue spalle il ritratto del fondatore del sistema politico della Turchia moderna, Mustafa Kemal Atatürk, che prese il potere in nome della secolarizzazione e della laicità dello Stato: sono elementi costituzionali che Erdoğan sta aggredendo insieme alla libertà di stampa

CHI È L'AUTORE

Un reporter nelle trincee calde del mondo

Luca Foschi è nato a Cagliari nel 1981. Dopo la laurea in Lettere Moderne ha vissuto a Londra, dove ha conseguito il diploma post universitario in giornalismo presso la London School of Journalism. Rientrato in Sardegna ha cominciato la collaborazione con L'Unione Sarda. Nel 2012 ha frequentato il Corso per inviati in aree di crisi "Maria Grazia Cutuli", che lo avrebbe portato a scrivere e fotografare da molti fronti di guerra, per diverse testate nazionali.

Attualmente si trova in Libano, seconda tappa di uno studio sui partiti politici del Medio Oriente condotto per il dottorato di ricerca che lo lega alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari.

Il Sultano indispensabile

so luglio Erdoğan si è assicurato la maggioranza di assemblee e piazze. Nelle ultime settimane la Turchia ha riallacciato i rapporti con Russia e Israele. Gli Stati Uniti fondano le loro operazioni aeree in Siria e Iraq sulla base di Incirlik.

La storiografia ci dirà forse se l'appoggio di Obama e Kerry al governo pericolante di Erdoğan, diramato nelle prime ore di sabato, sia sopraggiunto solo con l'accertato fallimento del putsch, e se questo sia stato ispirato da Fethullah Gülen, influente figura esiliata dell'opposizione e paladino della democrazia nelle dichiarazioni mattutine rilasciate dal suo appartamento in Pennsylvania. Così per i partiti di opposizione ad Ankara, cui il supporto maldestro alla giunta militare sarebbe costato l'estinzione. Difficile tuttavia eliminare il sospetto che, se i golpisti avessero avuto ragione dei governativi, Erdoğan avrebbe fatto la stessa fine del democraticamente eletto presidente egiziano Morsi.

I tre milioni di rifugiati siriani accampati in Turchia sono sufficienti ad ammutolire qualsiasi istanza

POTERE BLINDATO

Tre milioni di rifugiati siriani terrorizzano le cancellerie occidentali e l'egemonia islamizzante ha pervaso i gangli statali

dell'Ue, dove il populismo di destra utilizza i migranti per seminare fobie, scalare i governi e perseguire politiche di distacco dal collegio inceppato di Bruxelles. Mogherini, Merkel, Junker e il neo ministro britannico Johnson si sono spesi nella difesa del governo eletto di Erdoğan, tralasciando la repressione della stampa, le purghe nel sistema giudiziario, la legge che ha cancellato l'immunità parlamentare, l'intreccio corrotto di economia e finanza, i diritti negati e l'assedio di 25 milioni di curdi e, naturalmente, l'appoggio ai gruppi jihadisti che si battono in Siria.

Così l'Europa ha democraticamente supportato l'ennesimo dittatore e alimentato il globale brodo di cultura terroristica che nel

l'ultimo mese ha ispirato il terrore nell'aeroporto di Istanbul, nella suburra sciita di Baghdad, a Medina nelle ultime ore del Ramadan, nel piccolo villaggio cristiano di Qaa in Libano, a Dacca e Nizza. Qui il 31enne Mohamed Lahouaiej Bouheli ha dimostrato che perfino uno fra i più efficienti apparati di sicurezza del mondo, fesso nello stato d'emergenza chiamato dopo il massacro del 13 novembre a Parigi, può nulla contro un oscuro chauffeur di origini tunisine che ha applicato alla regola l'indicazione del portavoce dello Stato Islamico Muhammad al-Adnani: «Spaccagli la testa con una pietra, squarcialo con un coltello, investilo».

È l'individualizzazione perversa del jihad, la guerra portata ovunque con qualunque mezzo, il terrorismo che da cellulare diventa atomistico, perso nella moltitudine e invisibile, l'incubo dell'altro portato nelle strade d'Occidente. Reazioni militari scomposte, Stati sempre più invasivi e paranoici e odio sociale verso i musulmani, sono queste le armi di lunga gittata

per un Califfato in paese e inevitabile arretramento.

In un anno la macchia scura che trapassa il confine fra Siria e Iraq si è ridotta del 30%. Così le risorse necessarie al conflitto e all'equilibrio comunitario, costretto in una bolla totalitaria. Il corridoio che portava in Turchia è stato sigillato dalle Forze Democratiche Siriane e dall'esercito del PYD curdo, artefice di uno Stato libertario e federale nella cornice del nord siriano. Supportati dalle incursioni aeree internazionali FDS e PYD hanno cominciato il lento accerchiamento di Raqqa. Ad Aleppo le truppe lealiste di Asad conducono un assedio che se portato a termine potrebbe risultare decisivo per l'andamento della guerra. Un mese fa lo Stato Islamico perdeva Falluja, prima città conquistata in Iraq. Da qui è partita la campagna per la capitale Mosul, lentamente soffocata a nord dalle forze governative affiancate dai curdi iracheni dell'UPK e del PKD.

Mentre Stati Uniti e Russia cercano l'intesa sul nuovo "Grande gioco", o le spartizioni della nuova Guerra Fredda, l'animale ferito colpisce a Baghdad i figli di un dio mediatico minore, e a Nizza, pur senza aver dato l'ordine, perché il malessere individuale sposa le astratte fascinazioni dell'ideologia, e diventa senso, un senso che porta orrore, odio e spettacolo. Un luogo molto distante dalla pericolosa china della storia, che è ostile ai cambiamenti, ma tende a ripetersi. Come i colpi di Stato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

SALDISSIMI



www.divasalotti.it | Seguici su f G+



SESTU - EX S.S. 131 Km 10,500 (Fronte Pittarello)
APERTO LA DOMENICA



DivaSalotti
Specialisti in comfort e qualità